

Benedizione contro la grandine

L'articolo pubblicato sul notiziario di Maggio, dedicato alle origini e al significato penitenziale delle Rogazioni mi ha dato lo spunto per parlare di un aneddoto che, quando ero ragazzo, il nonno Giovanni amava raccontarmi ad ogni occasione propizia.

Tale aneddoto, che non esiterei a definire gustoso e colorito per la sua caratteristica tipicamente popolare, era riferito ai primi anni di attività pastorale in Olginate del compianto Prevosto don Giuseppe Perego, morto nel 1934.

In paese lo chiamavano tutti "*ul prevustèn*" e in questo nome, come spesso accade nelle espressioni dialettali, la gente aveva sintetizzato tutto l'uomo, personalità compresa. Infatti, al di là del significato implicito di uomo minuto nel fisico, il diminutivo "*prevustèn*" significava anche testimonianza di simpatia e di affetto verso la persona, nel contempo ne definiva il carattere che, senza voler essere irriverenti, come diceva il nonno Giovanni, era da "*granèn de pevèr*". Come a dire che don Perego era un po' "*saltamartèn*", quindi pieno di vitalità, attivo e instancabile e un po' "*razzènt*", di quelli cioè che si infiammano facilmente, deciso e intollerante nei confronti di ogni situazione che non fosse chiara e limpida come lui intendeva. Ecco: il diminutivo *prevustèn* voleva significare tutte queste cose messe insieme.

Ed ora torniamo all'aneddoto. Dunque: quando d'estate il cielo s'incupiva oltre il lecito mandando presagi di violento temporale con grosse probabilità di grandine disastrosa, don Perego si metteva ben piantato sotto il portico della Chiesa con tanto di cotta e stola, cappello in testa, libro e aspersione per l'acqua santa in mano e dava inizio alle preghiere appropriate per esorcizzare l'inclemenza del tempo. Nelle sue intenzioni c'era sicuramente una testimonianza di amore verso i suoi parrocchiani e di preoccupazione verso i loro raccolti se è vero, come è vero, che il flagello di una violenta grandinata in Olginate, ai tempi di Renzo e Lucia, preoccupò persino il Papa di allora Clemente VIII che concesse la facoltà di "benedire i campi rovinati dalla grandine e dalle procelle".

Niente di più normale quindi, visto che anche ai tempi di don Perego il sostentamento della povera gente era spesso legato ad un buon raccolto. Sennonché la religiosità popolare e la fantasia erano riuscite a cucire sopra questo fatto un alone di mistero, di lotta titanica fra il bene ed il male, identificando nelle forze avverse della natura il diavolo.

"Ahh!... *ul Prevustèn che om che l'era!* sentenziava la gente. "*Dúrant i tempestadi el scascíava ul diavul*". E anche il nonno Giovanni mi ripeteva la frase con un tono grave, da timore reverenziale. Poi continuava: "*Ma quel (il diavolo) cativ e ustinàa el cedeva minga tant facilment, Quest, gíó a benedè cun l'aqua santa e a pregà. E quel gíó a vendicass cun i dispett, pien de rabbia cum'è l'era, un mument cun una sberla el ghe pestava via ul capel, un'alter mument el ghe vultava i pagin del liber per minga lasàc cuntinuà i esorcismi, ma a la fin la vengeva semper lúu, ul Prevustèn*".

Col senno di poi, crescendo, mi resi conto che il tutto era naturalmente dovuto alle improvvise e violente raffiche di vento immancabili in ogni temporale che si rispetti, ma allora, nella mia mente di ragazzo la cosa era assolutamente vera così come mi veniva raccontata, la lotta con il diavolo era un fatto indiscutibile. Comunque, forse senza rendersene totalmente conto, il nonno raccontandomi l'aneddoto, mi impartiva una bella lezione di catechismo; oppure chissà, forse intendeva proprio darmi un insegnamento del genere, i vecchi sono spesso imprevedibili nella loro saggezza. Sì, perché io prendevo coscienza che il diavolo esiste e che questo spirito del male si vince soprattutto con la preghiera e la costanza, come faceva *ul Prevustèn*.

Così come prendevo, seppur confusamente, coscienza dell'incapacità dell'uomo a risolvere i problemi che lo circondano senza l'aiuto di Dio. Un invito anche all'umiltà, quindi, il riconoscimento che in ogni situazione l'unico punto fermo, l'unica certezza è Dio.

Elio Cereda
La Voce – 1983 giugno